

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**DAL SUO CUORE TRAFITTO
È NATA LA CHIESA**

Meditazione per la Quaresima 2013

IN COPERTINA:

Cesena, chiesa di Sant'Agostino

ANONIMO UMBRO (?), *Calvario*

Scultura lignea, primo decennio del Trecento



INTRODUZIONE

Il desiderio di vivere in profondità il periodo della Quaresima per ridire, nella grande Veglia della notte pasquale, la nostra fede in modo nuovo, sempre più convinto e consapevole sta alla base della motivazione che mi ha spinto a scrivere questa meditazione. Vorrei così accogliere l'invito del Santo Padre che in quest'Anno della fede sollecita tutti a una riflessione su questo grande dono per giungere «ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr. At 5, 31)» (*Porta fidei*, 6).

Come ho fatto nelle precedenti meditazioni quaresimali, prendo lo spunto anche quest'anno da un Crocifisso della nostra Diocesi. Scelgo, tra i tanti, quello della chiesa di Sant'Agostino, per sottolineare lo stretto rapporto che c'è tra Cristo e la Chiesa. Nata sulla croce, dal fianco squarciato di Cristo Crocifisso, la Chiesa è ben rappresentata, infatti, dalle figure di Maria e di Giovanni.

I testi biblici che fanno da sfondo alla nostra riflessione sono Gv 19, 25-27, e 1Cor 1, 18 - 2, 5.

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé» (Gv 19, 25-27).

«La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:

*Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti

nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, *chi si vanta, si vanti nel Signore.*

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1Cor 1, 18 - 2, 5).

«CON LA TUA SANTA CROCE, SIGNORE,
HAI REDENTO IL MONDO»

a) **La parola della croce**

Questo testo (1Cor 1, 18 - 2, 5) apre la *Prima lettera ai Corinzi*. Dopo i saluti iniziali (vv. 1-9) e la presentazione del problema delle divisioni nella Chiesa (vv. 10-17), nei versetti che vanno dal 18 al 31 san Paolo annuncia che la croce è potenza di Dio: «La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano è potenza di Dio» (1Cor 1, 18). Così aveva già profetato Isaia: «Eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti» (Is 29, 14). Continua l'apostolo: «Per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio» (v. 24). La croce appare infatti il contrario delle attese sia degli ebrei che dei greci. I primi cercavano la potenza e nella croce Dio si è manifestato con la debolezza; i secondi volevano la sapienza e nella croce Dio ha manifestato la stoltezza. Solo la fede è capace di dare senso a questo evento.

Nel secondo capitolo, l'apostolo applica a sé questo discorso, parlando del suo modo di venire in mezzo ai Corinzi. Egli è venuto a Corinto non con la potenza della parola e della sapienza umana (*sapientia verbi*) ma con la debolezza della parola della croce (*verbum crucis*).

b) Davanti al Crocifisso

Davanti al Crocifisso, facciamo nostra la suggestiva riflessione di un Padre della Chiesa, a noi caro per vicinanza di origine e di ministero, anche se molto lontano nel tempo, san Pier Crisologo (380ca.-450):

«Vedete, vedete in me il vostro corpo, le vostre membra, il vostro cuore, le vostre ossa, il vostro sangue. E se tenete ciò che è di Dio, perché non amate almeno ciò che è vostro? Se rifuggite dal padrone, perché non ricorrete al congiunto? Ma forse vi copre di confusione la gravità della passione, che mi avete inflitto. Non abbiate timore. Questa croce non è un pungiglione per me, ma per la morte. Questi chiodi non mi procurano tanto dolore, quanto imprimono più profondamente in me l'amore verso di voi. Queste ferite non mi fanno gemere, ma piuttosto introducono voi nel mio interno. Il mio corpo disteso anziché accrescere la pena, allarga gli spazi del cuore per accogliervi. Il mio sangue non è perduto per me, ma è donato in riscatto per voi. Venite, dunque, ritornate. Sperimentate almeno la mia tenerezza paterna, che ricambia il male col bene, le ingiurie con l'amore, ferite tanto grandi con una carità così immensa» (*Discorso* n. 108; PL 52, 499-500).

E san Gregorio Magno (540ca.-604), commentando il libro di Giobbe, ci sollecita, partendo dalla contemplazione del sangue di Cristo versato sulla croce, a non tener nascosto un mistero così grande:

«Di questo sangue [di Cristo] ben a proposito si soggiunge: «O terra, non coprire il mio sangue e non abbia sosta il mio grido». All'uomo peccatore fu detto: Sei terra e in terra ritornerai (cfr. Gn 3, 19). Ma la terra non ha tenuto nascosto il sangue del nostro Redentore, perché ciascun peccatore, assumendo il prezzo della sua redenzione, lo fa oggetto della sua fede, della sua lode e del suo annunzio agli altri. La terra non coprì il suo sangue, anche perché la santa Chiesa ha predicato ormai il mistero della sua redenzione in tutte le parti del mondo» (Lib 13, 21-23; PL 75, 1028-1029).

Ciascuno di noi, in questo sacro tempo quaresimale, prenda coscienza ancora una volta del suo peccato, creda nella potenza misteriosa di questo sangue, ne faccia oggetto della sua lode e della sua preghiera, lo annunzi con franchezza a tutti.

c) *Il Crocifisso e i due dolenti di Sant'Agostino*

Ora soffermiamo lo sguardo su uno dei tanti Crocifissi artistici e ricchi di devozione presenti nella nostra Diocesi: quello della chiesa di Sant'Agostino in Cesena, più propriamente un *Calvario*. Il *Calvario* (il Crocifisso sulla croce a *ypsi-lon*, la Madonna e san Giovanni) giunge nella chiesa di Sant'Agostino nel corso del 1798, dopo la soppressione della parrocchia di San Giovanni evangelista nella Murata avvenuta l'anno precedente. Il *Crocifisso e i due dolenti* dovevano trovarsi al centro della devozione, anche per una motivazione particolare. Sono le cronache ecclesiastiche di don Carl'Antonio Andreini a raccontarcelo:

«Rilevasi da libro autentico manoscritto come nella notte delli 6 giugno 1594 accadde un grande incendio nella chiesa parrocchiale di San Giovanni nella Murata, il quale divorò tutti gli altari ed in particolare s'abbruciò tutto il tabernacolo, salvandosi il Santissimo Sacramento che dentro vi si custodiva [...]. Il Crocefisso grande all'altar maggiore, abbenché assai circondato dal fuoco, non ebbe nocumento, abbruciandosi solamente la di lui corona di spine ed il di lui bellissimo adornamento dorato; ma il rimanente che trovavasi in chiesa tutto venne consumato dal fuoco. [...] un tanto copioso fuoco aveva rimasto intatto solamente il Santissimo Sacramento e l'immagine del Crocefisso di mole grande di questa chiesa di San Giovanni, il qual Crocefisso [venne portato in processione fino alla cattedrale]» (*Parrocchiali della Città di Cesena e suoi sobborghi come anche di tutti gl'Oratori di dette Parrocchiali co' suoi annessi, notizie tutte ricavate dai manoscritti del Reverendissimo Mons. Vescovo Francesco Aguselli da don Carl'Antonio Andreini Cesenate*, ms. 1807, Cesena, Biblioteca comunale, ms. 164.33.II, pp. 32-33).

Nel 1598 Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini da Fano), in viaggio da Ferrara, «adorò con divozione particolare l'immagine del Crocefisso» (G. SASSI, *Selva di memorie e di fatti riguardanti la Città di Cesena*, Longiano 1845, p. 26). «Sappiamo poi che una festa del Crocefisso cadeva il 3 di maggio e che tutti i venerdì di Quaresima (la notizia è del 1709) si scopriva l'antichissimo e miracoloso Crocefisso» (M. FERRETTI, *Jacopone sul Savio*, in *Un gruppo ligneo ritrovato. La Crocifissione nella chiesa di Sant'Agostino a Cesena*, a cura di F. FARANDA, Rimini 1993, p. 10).

Rimane ignoto lo scultore.

«Non è scontato che il gruppo ligneo fosse nato per San Giovanni. La chiesa fu rifatta circa l'anno 1380, data troppo bassa, decisamente, per lo stile delle sculture. Ma cosa vale una notizia del genere a Cesena, all'indomani del massacro dei Bretoni e delle distruzioni di quei terribili giorni del 1377? San Giovanni era chiesa molto più antica, è vero, era chiesa parrocchiale, ma era anche strettamente legata al duomo. Ne era parroco uno dei canonici del duomo ed erano i canonici del duomo, per antica consuetudine, a nominare il rettore. Viene poi riferito che, all'indomani del massacro dei Bretoni, san Giovanni assunse provvisoriamente le funzioni del vecchio duomo, che si trovava allora sul colle Garampo (la costruzione della nuova cattedrale fu decretata nel 1378 e avviata nel 1385)» (FERRETTI, *Jacopone sul Savio*, cit., p. 10).

Le sculture, «nate per essere viste dal basso» e «per stare sulla trave che attraversa la navata centrale, o sul tramezzo», potrebbero essere giunte «in San Giovanni nella Murata solamente attorno al 1380 (quando assunse le funzioni provvisorie della cattedrale)» (ivi) provenienti proprio dall'antico duomo quale destinazione originaria. La croce antica aveva braccia irregolari, sul tipo delle croci ad *ypsilon* tipiche, nei secoli XIII e XIV, del cosiddetto «crocefisso gotico doloroso» e a simboleggiare l'*arbor vitae*, l'albero-croce.

La ricerca della patria dell'anonimo scultore del *Calvario* di Sant'Agostino – un gruppo di altissima qualità artistica e d'intensità jacononiana, da collocarsi nel primo decennio del Trecento – potrebbe indirizzare, a giudizio del Ferretti, verso l'Umbria.

LA CHIESA È NATA DAL DONO TOTALE DI CRISTO SULLA CROCE

Il Nuovo Testamento narra due eventi pentecostali: la prima è quella che si trova in Giovanni al capitolo 20, v. 22: «Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete non saranno rimessi". La seconda in Atti 2, 1-4: «Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti in uno stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo [...] e tutti furono ripieni di Spirito Santo». Entrambe queste effusioni dello Spirito rimandano al momento della crocifissione, quando Gesù «chinato il capo, spirò» (Gv 19, 30). Con questa espressione Giovanni intende parlare prima di tutto della morte di Gesù, ma anche della effusione dello Spirito; infatti qualcuno traduce «emise lo Spirito» (cfr. R. CANTALAMESSA, *Maria, uno specchio per la Chiesa*, Milano, Ancora, 1989, pp. 225-242).

A questa effusione dello Spirito sulla croce è collegata la nascita della Chiesa. La Chiesa nasce sulla croce; potremmo dire che il suo concepimento è avvenuto sulla croce; mentre il suo sviluppo, la sua crescita e la sua visibilizzazione sono avvenuti a Pentecoste. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «La Chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza, anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia e realizzato sulla croce» (CCC, 766). Il Concilio, recuperando un'antica tradizione patristica, ci insegna che l'inizio e la crescita della Chiesa «sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal co-

stato aperto di Gesù crocifisso» (*Lumen gentium*, 3) e «dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (*Sacrosanctum concilium*, 5). «Come Eva è stata formata dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce (cfr. SANT'AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, 2, 85-89: PL 15, 1583-1586)» (CCC, 766).

Anche la Liturgia esprime questa grande verità; nel prefazio del Battesimo così ci fa cantare:

Dal cuore squarciato del tuo Figlio
hai fatto scaturire per noi il dono nuziale del Battesimo,
prima Pasqua dei credenti,
porta della nostra salvezza,
inizio della vita in Cristo,
fonte dell'umanità nuova.

Dall'acqua e dallo Spirito,
nel grembo della Chiesa vergine e madre,
tu generi il popolo sacerdotale e regale,
radunato da tutte le genti
nell'unità e nella santità del tuo amore.

Siamo dunque nati là, sulla croce, nel costato di Cristo. «La Chiesa, nata dal costato di Cristo, è divenuta portatrice di una nuova solida speranza: Gesù di Nazareth, crocifisso e risorto, salvatore del mondo, che siede alla destra del Padre ed è il giudice dei vivi e dei morti» (BENEDETTO XVI, *Catechesi sulla fede*, 17 ottobre 2012). Siamo il frutto di un amore totale, infinito e misericordioso. Per questo motivo la nostra appartenenza alla Chiesa dovrebbe riempirci di

orgoglio. «Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore», ci fa proclamare la liturgia al termine della professione di fede nella Veglia pasquale. Non siamo un club nato per nostra iniziativa; non siamo un'associazione o una cooperativa messa in piedi per rispondere a dei bisogni. La nostra origine è divina. E, con la presenza garantita dello Spirito Santo, siamo una comunità viva. Se quando parliamo della Chiesa avessimo uno sguardo che superi la dimensione umana della Chiesa, che pure va considerata e mai sottaciuta, eviteremmo tanti equivoci e tante incomprensioni anche dentro la Chiesa!

MARIA E GIOVANNI, SOTTO LA CROCE, RAPPRESENTANO LA CHIESA

«Stavano sotto la croce di Gesù sua madre [...]» (Gv 19, 25-27). Il biblista Ignace de la Potterie ha scritto:

«La scena descritta in Giovanni si può dire è quella della nascita della Chiesa nella persona di Maria e del discepolo amato [...]. L'atto col quale Gesù compie la sua opera è quello di indicare che sua madre è ormai la 'Donna', la Figlia di Sion escatologica di cui parlavano i profeti, che è anche perciò figura della Chiesa [...]. Gesù sulla croce manifestò il suo amore supremo quando nella persona di sua Madre e del discepolo amato costituì il nuovo popolo di Dio e comunicò loro il dono dello Spirito» (*Le symbolisme du sang et de l'eau in Jn 19,34* in «Didaskalia» 14, 1984, pp. 217s). «Sia per la madre di Gesù, sia per il discepolo, l'evangelista evita di chiamarli per nome, per mettere piuttosto in luce il loro valore rappresentativo e l'importanza della loro funzione» (*ivi*).

La Madre di Gesù e il discepolo amato sono ora il nuovo popolo di Dio, il popolo messianico, la Chiesa.

1. La Madre

Concentriamo l'attenzione su di lei, la Madre del Signore che ha seguito il suo Figlio fino al Calvario. Consideriamo i due titoli: donna e madre.

a) Donna

Nell'appellativo "Donna", già usato in occasione di Cana (cfr. Gv 2, 4), c'è un chiaro riferimento alla Figlia di Sion, che nella tradizione profetica rappresenta il popolo di Israele nella sua alleanza con Dio. Qui Maria, chiamata con questo titolo, diventa icona della Chiesa, del nuovo popolo di Dio. «Tutta la Chiesa è mariana», ha dichiarato il card. Charles Journet. E il Concilio Vaticano II ha insegnato: «La madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo [...]. La Chiesa per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità» (LG, 63-64). E al n. 68 aggiunge: «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2Pt 3, 10)».

b) Madre

Quando Gesù dalla croce si rivolge a sua madre con le parole «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19, 26), Maria da madre di Gesù diventa madre del discepolo, madre dei discepoli, madre della Chiesa. È bello ricordare qui il momento in cui

durante il Concilio Paolo VI proclamò Maria Madre della Chiesa. Celebrando quest'anno il 50° anniversario dell'inizio del Concilio, ci fa bene riascoltare queste parole pronunciate da Paolo VI il 21 novembre 1964, a conclusione della III sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II:

«Ripensando questi stretti rapporti con cui sono collegati tra loro Maria e la Chiesa, che vengono così lucidamente esposti in questa Costituzione del Concilio, esse ci inducono a ritenere che questo momento è il più solenne e il più opportuno per adempiere il voto cui abbiamo accennato alla fine dell'ultima Sessione e che moltissimi Padri hanno anche fatto proprio, chiedendoci con insistenza che durante questo Concilio fosse dichiarata in termini espliciti la missione materna che la Beata Vergine Maria adempie nel popolo cristiano. Per questo motivo Ci sembra necessario che in questa pubblica seduta enunciamo ufficialmente un titolo con il quale venga onorata la Beata Vergine Maria, che è stato richiesto da varie parti del mondo cattolico ed è a Noi particolarmente caro e gradito, perché con mirabile sintesi esprime la posizione privilegiata che nella Chiesa questo Concilio ha riconosciuto essere propria della Madre di Dio. Perciò a gloria della Beata Vergine e a nostra consolazione dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, sia dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima; e stabiliamo che con questo titolo tutto il popolo cristiano d'ora in poi tributi ancor più onore alla Madre di Dio e le rivolga suppliche» (PAOLO VI, 21 novembre 1964).

Proclamando Maria Madre della Chiesa, Paolo VI intendeva approfondire e sostenere la maternità spirituale di Maria nei confronti della Chiesa. A questo proposito possiamo brevemente richiamare anche l'altra espressione evangelica posta a conclusione di questa scena del Calvario: «La prese nella sua casa» (Gv 19, 27), dove «casa» sta per vita: la prese nella sua vita. «L'accolse con sé», dice la nuova traduzione. «Il discepolo qui ha perfettamente eseguito la volontà di Gesù: ha accolto la madre di Gesù nella propria vita di fede, l'ha accolta come sua madre. Da quell'ora è cominciata la maternità spirituale di Maria nella comunità cristiana» (DE LA POTTERIE, *Le symbolisme du sang et de l'eau in Jn 19,34*, cit.). Il beato Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris Mater* (n. 45) afferma che Giovanni «la introduce in tutto lo spazio della sua vita interiore». Il Papa continua nella riflessione applicando tutto questo a ogni discepolo rappresentato da Giovanni:

«La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, l'accoglie "fra le sue cose proprie"».

Il mio pensiero corre alle tante manifestazioni di devozione mariana presenti nelle nostre comunità parrocchiali, soprattutto alla devozione popolare così diffusa e sentita verso la nostra Madonna del Popolo, verso la Madonna del Monte e tante altre. Ognuno di noi si interroghi: ho preso effettivamente la Vergine Santa in casa mia, cioè nella mia vita? Cosa significa 'affidarmi' a Maria? Come è la

qualità della mia devozione mariana? È espressione di vera fede?

c) **Per una fede che sia amore filiale**

Poiché Maria sotto la croce è immagine della Chiesa, possiamo trarre la conseguenza che la fede di Maria è anche la fede della Chiesa. Se la fede, in ultima analisi, è esperienza di amore, nel suo dinamismo possiamo ravvisare due tipi di amori, entrambi provenienti dallo Spirito Santo: l'amore filiale e l'amore sponsale (cfr. CANTALAMESSA, *Maria, uno specchio per la Chiesa*, cit.). La fede di Maria si esprime come amore filiale (mentre in Giovanni – lo vedremo più avanti – possiamo riscontrare l'amore sponsale), perché è amore obbediente come quello del figlio verso il padre. In Maria la fede si esprime con l'obbedienza alla Parola: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38).

2. **Il discepolo**

a) **In lui tutta la Chiesa**

In Giovanni sono rappresentati tutti i discepoli di Gesù. Anche Giovanni, come Maria, rappresenta la Chiesa.

«Il discepolo che Gesù amava è il tipo stesso del discepolo. È l'uomo di fede che non ha bisogno di prove (20, 8): e vide e credette. È il testimone del mistero della croce (19, 35) e ai piedi della croce diviene figlio della madre di Gesù, cioè il rappresentante dei discepoli che, nella loro relazione con Dio, sono divenuti fratelli di Gesù (20, 17)» (DE LA POTTERIE, *Le symbolisme du sang et de l'eau in Jn 19,34*, cit.).

L'allora card. Joseph Ratzinger in una omelia al Seminario Internazionale della Prelatura "Opus Dei" (11 aprile 1987) affermò che, come Giovanni, la Chiesa accoglie tre insegnamenti da Maria: «Imparare le parole custodite e meditate nel cuore materno (Lc 2, 19)»; «Imparare il significato del silenzio di Gesù, del silenzio di trent'anni a Nazareth, del silenzio della sua origine eterna nel seno del Padre»; «Imparare ad essere Chiesa».

b) Per una fede che sia amore sponsale

Giovanni incarna la fede come amore sponsale.

«L'amore sponsale è un amore di scelta. Non si sceglie il proprio padre, ma si sceglie invece lo sposo o la sposa. Amare Dio di amore sponsale significa scegliere Dio, risceglierlo consapevolmente, ogni volta, come il proprio Dio, il proprio tutto» (CANTALAMESSA, *Maria, uno specchio per la Chiesa*, cit.).

Giovanni è il discepolo che rappresenta tutti coloro che vogliono e scelgono di diventare discepoli del Signore. Il capo posato sul petto di Gesù (cfr. Gv 13, 25) è immagine plastica di questa fede sponsale.

CONCLUSIONE

Abbiamo contemplato il Signore Gesù in croce, certi che dalla croce esplode la luce della risurrezione e della vita. Sotto la croce stanno la Madre e il discepolo. In Maria e in Giovanni ci siamo noi come Chiesa di Dio e in essi ci specchiamo e con essi ci confrontiamo per vivere il grande dono della fede nella dimensione dell'amore filiale e sponsale. Fede-carità diventa perciò un binomio inscindibile. Nel messaggio per la Quaresima 2013 il Papa lo sottolinea con forza: «La celebrazione della Quaresima, nel contesto dell'*Anno della fede*, ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri. [...] La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr. *1 Tm* 2, 4); la carità è "camminare" nella verità (cfr. *Ef* 4, 15). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr. *Gv* 15, 14s). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr. *Gv* 13, 13-17). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr. *Gv* 1, 12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr. *Gal* 5, 22). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr. *Mt* 25, 14-30)» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2013*).

Vorrei perciò, anche quest'anno, indicare alla Comunità diocesana un'opera che sia espressione della nostra fede e

tutti coinvolga, che sia il frutto della Quaresima di carità. Propongo di sostenere la **nuova mensa della Caritas diocesana** che aprirà i nuovi locali a giorni.

Il Mercoledì Santo, 27 marzo 2013, alle ore 20,30 in Cattedrale celebriamo la santa Messa crismale. Invito tutte le Comunità parrocchiali, insieme alle Associazioni e ai Movimenti ecclesiali, a partecipare. Un rappresentante di ogni parrocchia porterà al momento della presentazione dei doni il frutto della Quaresima.

Mi piace chiudere questa riflessione con una preghiera che ci può accompagnare durante il cammino penitenziale, verso la Pasqua del Signore.

Padre santo,
ci rimettiamo in cammino,
in questo sacro tempo quaresimale,
per celebrare la morte e la risurrezione del tuo Figlio.
Accompagna i nostri passi con il tuo Santo Spirito
e fa' che il mistero della Pasqua del Signore
tocchi i nostri cuori
e ancora una volta li apra
ad accogliere il dono della tua salvezza.

In questo itinerario spirituale teniamo fissi i nostri occhi
sul tuo beneamato Figlio e nostro Redentore,
Gesù Cristo, che in croce sul Calvario,
con ai piedi sua Madre Maria e il discepolo che amava,
ha versato sangue e acqua per la nostra redenzione.

Riconosciamo che dal suo cuore trafitto
siamo nati come comunità,
chiamata a vivere e a continuare nel mondo
la sua stessa missione.

Convincici che essa non sarà efficace
se non ritornerà continuamente a rinnovarsi
a questa sorgente di vita
che è il tuo Cuore amatissimo.

Maria Santissima, madre nostra,
nel silenzio del tuo stare sotto la croce,
insegnaci ad avere una fede forte e coraggiosa
che si muti in amore filiale e obbediente
alla volontà di Dio.

San Giovanni,
aiutaci ad essere discepoli di Cristo.
La nostra fede in Dio si esprima con lo stesso amore
con cui tu appoggiasti sul petto del Maestro il tuo capo
e, unico tra gli apostoli, accompagnasti Gesù
fin sotto la croce,
come l'amore dello sposo per la sposa.

A Te, nostro Dio,
al tuo beneamato Figlio Gesù Cristo,
allo Spirito Consolatore,
la gloria e l'onore
nella santa Chiesa per i secoli dei secoli.

Amen.

Cesena, 13 febbraio 2013
Mercoledì delle ceneri, inizio della Quaresima



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

| | |
|--|------|
| INTRODUZIONE | p. 3 |
| PARTE PRIMA | |
| «CON LA TUA SANTA CROCE, SIGNORE, HAI REDENTO IL MONDO» | 7 |
| a) La parola della croce | 7 |
| b) Davanti al Crocifisso | 8 |
| c) <i>Il Crocifisso e i due dolenti</i> di Sant'Agostino | 9 |
| PARTE SECONDA | |
| LA CHIESA È NATA DAL DONO TOTALE DI CRISTO SULLA CROCE | 13 |
| PARTE TERZA | |
| MARIA E GIOVANNI, SOTTO LA CROCE, RAPPRESENTANO LA CHIESA | 17 |
| 1. La Madre | 17 |
| a) <i>Donna</i> | 18 |
| b) <i>Madre</i> | 18 |
| c) <i>Per una fede che sia amore filiale</i> | 21 |
| 2. Il discepolo | 21 |
| a) <i>In lui tutta la Chiesa</i> | 21 |
| b) <i>Per una fede che sia amore sponsale</i> | 22 |
| CONCLUSIONE | 23 |

